

# Alla fine di una transizione? L'Italia settentrionale nel primo Alto Medioevo tra città, villaggi e economie

SAURO GELICHI

(Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente, Università Ca' Foscari, Venezia)



**RESUMEN:** El artículo intenta analizar la transición al Alto Medioevo en un área específica, la del norte de Italia (que en gran parte se corresponde con los territorios del reino longobardo, durante los siglos VII al VIII), tratando de verificar en qué formas y en qué medida la arqueología ha producido cambios significativos en los procesos históricos, a través de los análisis de algunos componentes fundamentales, como el poblamiento y la economía.

En lo que respecta al poblamiento, se hace un examen reflexionando críticamente sobre los planteamientos teóricos, con los cuales ha sido analizada la ciudad (del concepto mismo de ciudad y los tipos de ciudad documentados en nuestro Alto Medioevo) y las diferentes formas de poblamiento rural. Mientras que el debate sobre la ciudad ha experimentado un salto cualitativo gracias al número y a la calidad de las investigaciones arqueológicas, los estudios sobre el poblamiento rural no han podido contar con una realidad análoga de investigaciones de campo. Así pues,

**ABSTRACT:** The paper aims to analyse the transition to early middle ages in northern Italy (corresponding between the 7th and 8th centuries to the Lombard kingdom). It tries to verify how and how much Archaeology has produced significant changes on reading historical processes through analyzing some basic features, as are settlement and economy.

Regarding the settlement, work was taken up reflecting critically on theoretical approaches by which the city (from the city concept itself to the different early medieval urban models) and the rural settlement have been studied.

While current discussion on medieval town —although today lying on stand by— has experienced an outstanding improvement, due to both the quality and quantity of archaeological research, studies on rural settlement cannot unfortunately account on similar effort of field work. So, discussion carried out in Tuscany about «la naissance

el debate sobre el nacimiento de la aldea y la realidad del asentamiento disperso, muy abundante en la Toscana, ha quedado bastante marginado en el norte de Italia, sin producir hasta el presente modelos válidos.

Otro aspecto que se ha analizado en este artículo, utilizando la documentación arqueológica, tiene que ver con la economía. Desde este punto de vista, la arqueología ha logrado resultados verdaderamente estimulantes en los últimos años, permitiendo revisar desde una óptica diferente la naturaleza de la red comercial padana y sus relaciones con el Mediterráneo, entre el tardío siglo VII y el VIII. Este fenómeno ha sido puesto oportunamente en relación con el nacimiento de los emporios altoadriáticos, entre los cuales destacan naturalmente Venecia (con sus asentamientos lacustres) y Comacchio.

**PALABRAS CLAVE:** Alto Medioevo, reino lombardo, poblamiento, aldea, ciudad, economía, red comercial.

du village» and the maintenance of spread settlements has got no consequences in northern Italy, and subsequently an accepted model has not been designed.

Otherwise, this paper analyzes the economy's features, focusing on archaeological evidence. From this point of view, archaeology has obtained in recent years very exciting conclusions, allowing us to review under a new perspective the nature of the Padan trade net, as well as its rapports with the Mediterranean, between late 7th and 8th centuries.

This phenomenon has been naturally set on rapport with the beginnings of the upper Adria commercial emporia, among which Venice and lacunars settlements and Comacchio significantly stands out.

**KEYWORDS:** Early Middle Ages, Lombard kingdom, settlement, village, town, economy, trade net.

1. IL CONTRIBUTO DELL'ARCHEOLOGIA  
ALLO STUDIO DELL'ALTO MEDIOEVO  
IN ITALIA SETTENTRIONALE

In questo contributo vorrei discutere alcuni aspetti specifici che riguardano la storia dell'Italia settentrionale nel primo Alto-Medioevo, aspetti su cui il contributo archeologico è stato, negli ultimi anni, più significativo (in termini sia qualitativi che quantitativi). Questi aspetti riguardano essenzialmente le forme di organizzazione dell'habitat (dunque città, villaggi e insediamento sparso) e i caratteri del sistema economico. L'arco cronologico che prenderò in esame coincide essenzialmente con il periodo di vita più recente del Regno Longobardo, perché si tratta, a mio parere, di un momento in cui è possibile verificare il destino di alcune transizioni che contraddistinguono il passaggio tra Antichità e Medioevo.<sup>1</sup>

Anche l'area che intendo analizzare viene a coincidere, con l'eccezione di qualche residua enclave bizantina, con quella facente capo ai territori sotto il controllo del sovrano longobardo.

<sup>1</sup> Da tempo, peraltro, è stato messo in evidenza come l'anno 680, quello cioè della pace con i Bizantini, abbia rappresentato un discrimine importante per la storia politica, ma anche sociale ed economica, del Regno (Delogu, 1994: 20). Grazie anche ad un apprezzabile aumento della documentazione scritta, si può riconoscere non solo una maggiore stabilità delle aristocrazie, ma percepire meglio anche i caratteri e la stratificazione della società longobarda in generale, quale si era venuta formando dopo un relativamente lungo periodo di gestazione.

Dunque di questa fase storica vorrei discutere soprattutto le trasformazioni sociali e quelle economiche, viste da una prospettiva longobarda.<sup>2</sup>

Un primo aspetto che vorrei affrontare riguarda quello dell'insediamento, attraverso le strutture di organizzazione territoriale maggiori, cioè le città (vecchie e nuove), che anche nei territori longobardi, comunque, rimangono una realtà istituzionale e demica significativa. Nel contempo vorrei anche verificare come viene strutturandosi l'insediamento in ambito rurale, alla luce soprattutto del binomio accentramento-dispersione, che ha caratterizzato il dibattito scientifico in archeologia negli ultimi decenni.<sup>3</sup>

Un secondo aspetto che vorrei affrontare riguarda le strutture e la natura dell'economia e dei commerci. La tarda età longobarda, e più in generale l'VIII secolo, è stata, anche recentemente, interpretata come una fase di lunga transizione, come una specie di lunga attesa.<sup>4</sup> Il livello dell'economia, e soprattutto quello dei com-

<sup>2</sup> Si tratta di un tema affrontato, anche di recente, da storici ed archeologi in occasione delle Mostre *Il futuro dei Longobardi* (Brescia, Monastero di Santa Giulia, 18 giugno-19 novembre 2000) (Bertelli e Brogiolo, 2000) e *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia* (Torino, Palazzo Bricherasio, 28 settembre 2007-6 gennaio 2008; Novalesa, Abbazia dei Santi Pietro e Andrea, 30 settembre-9 dicembre 2007) (Brogiolo e Chavarría Arnau, 2007).

<sup>3</sup> Un testo recente, che riassume il dibattito in corso pur prendendo posizioni molto nette su queste tematiche, è quello di Francovich e Hodges (2003).

<sup>4</sup> Così il senso generale del volume curato da Hansen e Wickham (2000); vd. anche, nello specifico, Wickham (2000 e 2005).

merci, cioè degli scambi, risulterebbe molto limitato e, per quanto vitale, ridotto ad un sistema dai confini molti ristretti.<sup>5</sup> Questo riguarderebbe anche l'area padana, il grande bacino contrassegnato dal percorso del fiume Po. Una rilettura di una parte della documentazione archeologica, di cui renderemo conto nel dettaglio nel corso di questo articolo, ci permette, invece, di leggere la qualità e la natura dei traffici commerciali nell'area padana in maniera del tutto differente.<sup>6</sup> Questi traffici sembrano non solo articolati e vitali in tutta la pianura, in particolare lungo il Po e i suoi affluenti, ma si mostrano anche sensibilmente recettivi per quanto riguarda l'afflusso di merci di origine mediterranea, provenienti in particolare dai territori dell'Impero bizantino. Si tratta di un fenomeno la cui percezione è ora essenzialmente limitata a due dei *central places* di questo sistema: Comacchio (FE), nei pressi della foce del Po, e l'area lagunare veneziana nel suo insieme. Peraltro, è anche questo il periodo in cui si compie il destino di Venezia, i cui rapporti con Bisanzio, e con le sue istituzioni, andranno rivisti alla luce di questa documentazione.<sup>7</sup> Tale documentazione, inoltre, consente anche di comprendere meglio altri aspetti di natura insediativa, che sembrano contrassegnare l'ultima fase dell'età longobarda, cioè la fondazione di monasteri.<sup>8</sup>

## 2. LE STRUTTURE DELL'INSEDIAMENTO: LE CITTÀ E LE CAMPAGNE

Da tempo, e direi forse anche secondo logiche non del tutto condivisibili, si è studiata l'organizzazione del territorio attraverso due distinti e specifici parametri:

<sup>5</sup> Il lavoro geograficamente più circostanziato su questo argomento resta quello di Balzaretti (1996).

<sup>6</sup> Ho già affrontato questi temi ho già scritto in Gelichi (2007 e 2008a).

<sup>7</sup> Alcune anticipazioni sull'archeologia veneziana in funzione di una ricostruzione del quadro storico sono contenute in Gelichi (2006). Sulle istituzioni veneziane, lette in un'altra prospettiva, vd. Gasparri (1992 e 1997).

<sup>8</sup> Recenti scavi nel monastero di Nonantola, fondato verso la metà del secolo VIII nella pianura tra Modena e Bologna, sembrano indicare con chiarezza come anche gli istituti monastici fossero parte di questo sistema economico. Sugli scavi più recenti nel monastero di Nonantola, con una visione d'insieme dei problemi insediativi delle fasi più antiche, vd. Gelichi (2008b e 2008c, 2009a); Gelichi e Librenti (2004, 2007 e 2008); Gelichi, Librenti e Cianciosi (2006).

le città, da una parte, e gli insediamenti (accentrati o meno) nelle campagne, dall'altra. Non vi è dubbio che l'archeologia abbia portato un contributo originale, e per certi aspetti anche innovativo, al dibattito storico, ma questo si è in un certo qual modo radicalizzato, a seconda delle aree geografiche in cui è maturato, come se esistessero due diverse Italie. Nel nord della penisola, dove estese campagne di scavi urbani hanno precocemente avviato la discussione sulla città alto-medievale,<sup>9</sup> il territorio è rimasto sullo sfondo, come se si trattasse di una sorta di organismo inerme, una specie di quinta cinematografica dove prendevano corpo le competizioni tra i vari modelli di città. Nell'Italia centrale, invece, è avvenuto il contrario. In particolare in Toscana, grazie a pluriennali indagini sui castelli medievali (e soprattutto sulle loro fasi precedenti), si è elaborato un modello di organizzazione delle campagne che, anche per la forza dell'evidenza messa in luce, si è imposto come l'unico con il quale confrontarsi.<sup>10</sup> Di fatto le due Italie hanno parlato poco tra di loro, e forse questo è uno dei primi appunti che possiamo muovere.

Per quanto concerne la città alto-medievale, tra gli anni '80 e '90 la discussione si è incentrata su alcuni modelli, elaborati autonomamente in campo storico e archeologico.

Per gli storici, un punto di arrivo è stato quello di riconoscersi o meno in una sorta di modello antitetico di città, basato sulla sua appartenenza ad un specifico ambito territoriale istituzionalmente e socialmente connotato: da una parte le città bizantine e, dall'altra,

<sup>9</sup> Per quanto datato alla metà degli anni '90, si può ancora rinviare, almeno per alcune tematiche di fondo, a Brogiolo e Gelichi (1998). Sul tema delle città si può tuttavia vedere anche il più recente volume di studi miscelanei: Augenti (2006).

<sup>10</sup> Per l'Italia centrale, oltre al volume già citato di Francovich e Hodges (2003), restano fondamentali i contributi di Marco Valenti (2004) e il più recente e specifico contributo sul castello di Miranduolo, in Alta Val di Merse (SI) (Valenti, 2008). Per quanto riguarda l'Italia settentrionale, invece, si segnalano una serie di Convegni che, a distanza più o meno regolare, si sono posti il problema di analizzare il fenomeno da una duplice prospettiva: quello della fine delle ville romane (Brogiolo, 1996; e Brogiolo, Chavarría Arnau e Valenti, 2005) e quello dell'origine dell'insediamento accentrato (Gelichi, 2005). Altri incontri sono stati dedicati anche ad analizzare gli strumenti epistemologici più funzionali a studiare l'insediamento nelle campagne: vd. Mancassola e Saggioro (2006). Questi ultimi incontri di studio presentano anche alcuni tentativi di sintesi territoriali, basate tuttavia quasi esclusivamente sulla scorta delle ricognizioni di superficie (e su cui ritorneremo).

quelle longobarde, che sarebbero molto diverse tra di loro. Le prime, eredi dirette del mondo antico, avrebbero mantenuto per così dire una forma, ed una struttura, più urbana, con migliori infrastrutture e edifici in muratura. Le seconde, quelle di area longobarda, si sarebbero più precocemente 'ruralizzate' (per quanto il termine contenga in sé più di una ambiguità semantica), con una prevalenza di edifici di legno, aree e spazi aperti. Con questo approccio, si era arrivati di fatto ad esportare sulle città quella dicotomia tra longobardi e bizantini (tra territori longobardi e bizantini) che ha contrassegnato molta storiografia degli anni '70 e '80.<sup>11</sup> Come esisteva una diversa alimentazione (nella alternanza maiale/pecora, ad esempio),<sup>12</sup> una diversa organizzazione del territorio rurale (di qua *curtes*/di là *massae* e pievi),<sup>13</sup> così ci sarebbero stati due diversi tipi di città. Peraltro questa diversità, tradotta sul piano materiale, sarebbe stata anche percepibile su quello, per così dire, istituzionale: le città della Langobardia avrebbero mantenuto un controllo meno forte sul territorio, non sarebbero state neppure sempre sede del potere civile.

La discussione in campo archeologico, invece, maturata anch'essa a seguito di alcuni grandi scavi urbani stratigrafici dei primi anni '80, sembra aver poco risentito di questo dibattito, tendendo ad incentrarsi, molto più semplicemente, sul grado di «eredità» (qualitativa e quantitativa) trasmessa dall'antichità al modello di città medievale.<sup>14</sup> Sul piano epistemologico tale dibattito si è basato essenzialmente sull'idea che la città si sarebbe potuta ricostruire sulla base di una semplice

sommatoria delle fonti archeologiche disponibili, senza prestare eccessiva attenzione alla qualità del record archeologico prodotto, sia intrinseca (che cosa contiene), sia estrinseca (come si è indagato).<sup>15</sup> Tutto questo ha contribuito a raggiungere un buon livello di conoscenza su alcuni parametri, ma ha portato ad una sorta di impasse dal momento che tale dibattito ha inciso poco sulla pratica quotidiana, non producendo, come risultato, quel livello progettuale che solo avrebbe potuto indirizzare meglio risorse e fornire risposte grazie alla produzione di una documentazione archeologica selettiva e qualitativamente migliore.

Il risultato di questo dibattito mostra alcune generali convergenze; sul piano della struttura materiale gli elementi caratterizzanti la città alto-medievale sembrano riassumersi in questi punti principali:<sup>16</sup>

- ✦ un differente destino degli spazi pubblici<sup>17</sup> e una nuova dislocazione di quelli che sorgono durante la Tarda Antichità e il primo Alto Medioevo, soprattutto in ragione della comparsa delle strutture di natura ecclesiastica. Questo ha fatto parlare, a ragione, di cristianizzazione degli spazi e ha sviluppato un percorso di indagine molto proficuo, che ha avuto come suoi obiettivi principali di studio l'analisi dei complessi episcopali e delle chiese cimiteriali<sup>18</sup>. La presenza di

<sup>15</sup> Non va tuttavia sottovalutato il fatto che questo rinnovato dibattito scientifico non sarebbe stato possibile se la ricerca in ambito urbano non avesse conosciuto un generalizzato salto di qualità, almeno per quanto concerne i metodi adottati.

<sup>16</sup> Questi aspetti sono stati ampiamente discussi in Brogiolo e Gelichi (1998) e Gelichi (2002).

<sup>17</sup> Il problema della trasformazione degli antichi spazi pubblici (fora, teatri, anfiteatri, templi) ha intercettato, è ovvio, un dibattito che viene da molto lontano. Un lavoro ancora centrale per valutare, anche sul piano archeologico, l'eredità dell'antico sulla città alto-medievale, resta quello di Ward Perkins (1984).

<sup>18</sup> E' evidente in questo approccio anche la forte influenza che ha giocato l'esperienza francese, in particolare quella maturata all'interno del gruppo di Topographie Chrétienne e di Antiquité Tardive. Sul problema dell'ubicazione delle chiese cattedrali in Italia, vera *vexata quaestio* degli anni '80 e '90 del secolo scorso, resta fondamentale il lavoro di Testini, Cantino Wataghin e Ermini Pani (1989).

<sup>11</sup> Posizioni molto nette su questo problema sono state prese da Vito Fumagalli (1969 e 1979), anche nella sua opera più matura sul Regno Italoico (Fumagalli, 1978). Su posizioni analoghe anche altri studi maturati all'interno dello stesso ambito e dedicati a città emiliane, come Piacenza (Galetti, 1994).

<sup>12</sup> Vd. Baruzzi e Montanari (1981: 16-17) e, più in generale, Montanari (1979).

<sup>13</sup> Su questo vd. soprattutto Castagnetti (1979).

<sup>14</sup> E' certo, tuttavia, che alcune interpretazioni più o meno radicali emerse in quel periodo, analizzate da Bryan Ward Perkins in un suo articolo (1997: 156-176) devono molto ad un altro storico, che di città si era pure occupato nel corso degli anni '50, cioè Gianpiero Bognetti, del quale si veda, almeno, Bognetti (1959: 59-87). Per una contestualizzazione del suo operato vd. Brogiolo e Gelichi (1998: 14-20). Come è noto il dibattito ebbe come modelli la città di Verona (su cui vd. La Rocca, 1986: 31-78) e quella di Brescia (principalmente Brogiolo, 1987). Questi argomenti sono già stati in parte riassunti anche in Gelichi (2002: 181-182).

questi nuovi poli, la cui localizzazione non segue logiche univoche, ma dipende da fattori piuttosto diversi (non ultimo quello connesso con la disponibilità di terreno), condiziona e indirizza, a sua volta, una sorta di nuova polarizzazione dell'insediamento civile; questo spiega anche perché si percepisce sempre di meno la distanza tra un fuori e un dentro la città, come mostra, ad esempio, il caso delle sepolture all'interno dell'abitato;<sup>19</sup>

- ✦ una maggiore presenza, ancora all'interno della città, di aree vuote e prive di costruzioni, rispetto a quanto è documentato per l'antichità, ma spesso coincidenti con la porzione più interna delle *insulae*;<sup>20</sup> tuttavia questo processo non ha impedito che, in molti casi, i percorsi stradali (anche se non la strada in quanto tale) rimanessero immutati, in alcune città (come Pavia o Piacenza, ad esempio) addirittura con una coincidenza che ha del sorprendente;
- ✦ la crescita delle altimetrie dei piani d'uso (un aspetto già a suo tempo evidenziato da Boggetti),<sup>21</sup> imputabile a svariati fattori (ovviamente non sempre le alluvioni, come si credeva), ma che rappresenta un ulteriore elemento che indica un minore controllo sul «decoro» e funzionamento urbano;
- ✦ l'edilizia abitativa è quella che registra trasformazioni molto più radicali; le case mutano dislocazione topografica (si assiste ad esempio ad una accentuata distribuzione lungo le strade) e cambiano nella forma (risultano molto spesso dal frazionamento di antiche unità catastali, con spazi più ri-

dotti e funzionalmente semplificati); cambia anche il materiale da costruzione utilizzato (ora preferibilmente legno e terra),<sup>22</sup> mentre i pavimenti in *opus sectile*, mosaico e mattoni vengono abbandonati; tutto questo, comunque, non significa che pietra e mattoni non siano più utilizzati, e ovviamente non solo per edifici di carattere amministrativo, laico o ecclesiastico;<sup>23</sup>

- ✦ infine, le infrastrutture che caratterizzavano le antiche città (acquedotti e condotti fognari) tendono ad entrare in disuso, sebbene questo possa aver avuto minori ripercussioni sulla vita cittadina di quanto inizialmente si possa essere pensato.

In questi parametri, che sembrano distinguere le città antiche da quelle alto-medievali, possiamo introdurre la variabile di un'ulteriore diversità, quella cioè tra città bizantine e città longobarde?

A livello macroregionale, ad esempio, si è comparato il numero delle città sopravvissute con quelle abbandonate e quelle di nuova fondazione.<sup>24</sup> Questa comparazione ha rivelato differenti situazioni nelle varie regioni, secondo una logica che però non sembra differenziare aree di influenza politico-culturale diversa.

Qualche tempo fa, avevo notato come una rilettura attenta delle stesse fonti scritte, utilizzate per rilevare una diversa qualità del «costruito» legato all'edilizia cittadina tra Esarcato/Pentapoli e Regno, potesse in un certo qual modo orientare l'interpretazione in maniera differente, qualora si riconoscesse nel lessico delle cancellerie, e nella distanza temporale dei documenti analizzati, la causa di quelle difformità che avrebbero reso

<sup>19</sup> Il problema delle sepolture *in urbe*, un fenomeno che per la sua visibilità non ha mancato di essere segnalato molto precocemente nelle relazioni di scavo, è stato al centro di un ampio dibattito, su cui vd. principalmente: La Rocca (1986) e Lambert (2003).

<sup>20</sup> Questo fenomeno, addensamento dell'edificato sulle strade e abbandono (o uso a coltivo) delle aree interne delle antiche *insulae* in cui era divisa la città romana, è un processo che è stato evidenziato per Verona, con dovizia di argomentazioni, da La Rocca (1986).

<sup>21</sup> Boggetti (1959).

<sup>22</sup> Sull'edilizia abitativa alto-medievale i dati di cui disponiamo appaiono ancora del tutto insoddisfacenti, per quanto non manchino contributi anche di ampio spettro cronologico e territoriale: un uso diffuso e massiccio del legno, almeno nelle città del nord Italia, sembra acclarato (su questi argomenti, e per un'analisi del dato archeologico, vd. Gelichi e Librenti, 1997 e 2006).

<sup>23</sup> Purtroppo sono al momento pochi i casi di edifici abitativi urbani alto-medievali costruiti in pietra e mattone. Un esempio significativo resta tuttavia quello scavato nel foro di Nerva, a Roma, su cui vd. Santangeli Valenzani (1997).

<sup>24</sup> Mi riferisco ancora all'ottimo lavoro di Bryan Ward Perkins (1988: fig. 1).

«differenti» paesaggi urbani a mio giudizio abbastanza simili.<sup>25</sup> Mi sembra che un recente scavo nel centro storico di Rimini, quello di piazza Ferrari, confermi questa mia impressione.<sup>26</sup>

Città bizantina e capitale della Pentapoli, Rimini è anche il luogo più volte citato nella documentazione scritta dell'arcidiocesi ravennate, nella quale vengono menzionate una serie di case che sono state prese come campione proprio per lo studio dell'edilizia alto-medievale italiana.<sup>27</sup> Lo scavo descrive una sequenza di lunga durata che, da una *domus* di epoca imperiale arriva fino alle soglie dell'età moderna. Tuttavia le fasi in questa circostanza più interessanti sono quelle che vanno dal V all'VIII secolo. In questo lasso di tempo, l'area indagata (ubicata nel quartiere nord-orientale della città), mostra segni di continue trasformazioni. Uno spazio estremamente mutevole che vede, tra V e VI secolo, una nuova riedificazione dell'area con finalità abitative, quando il complesso viene completamente ristrutturato secondo i dettami di un'edilizia 'aulica' (sia nell'impianto planimetrico che nei materiali da costruzione). Dopo una fase di degrado, e l'utilizzo di questi spazi per l'impianto di un piccolo cimitero (VI secolo), l'uso abitativo di questa area riprende nel corso del VII secolo, ma con un cambiamento davvero radicale, rilevabile nello spostamento verso la strada degli spazi residenziali e nell'uso quasi esclusivo di materiali 'poveri', come pavimentazioni in terra battuta e alzati in legno. Tale evidenza materiale si coniuga con attestazioni di ben altro segno, come monete arabe, ceramiche depurate ed anfore di provenienza orientale; inoltre, sempre da questa area, proviene un sigillo in piombo che, se non è possibile attribuire al proprietario dell'immobile (o a chi lo abitava), ci dice perlomeno del

ruolo, certo non marginale, del luogo.<sup>28</sup> Lo scavo di piazza Ferrari, dunque, non solo torna ad individuare, a dopo la metà del VI secolo (o comunque alla prima metà del seguente), quel punto di 'criticità' nell'edilizia residenziale che qualifica i modi di abitare per il resto dell'Alto Medioevo italico,<sup>29</sup> ma indica come non vi sia una dissonanza tra marcatori che un tempo sarebbero apparsi di segno molto diverso tra di loro. In sostanza, case dalla struttura più semplice nell'organizzazione degli spazi, piani in terra battuta e strutture in legno non sono associabili a radicali spostamenti di proprietà, nè sono incompatibili con livelli sociali medio-alti. Che questa tendenza non sia riferibile solo alle aree bizantine, lo dimostra proprio il caso di Verona, una città di area longobarda, i cui scavi, in specie quello del Tribunale, hanno indicato lo stesso processo di addensamento abitativo lungo le strade, e un uso molto marginale degli spazi interni all'*insula*.<sup>30</sup>

Il dibattito sulla città alto-medievale, dunque, per quanto abbia raggiunto risultati significativi anche se contraddittori, ma comunque insospettati fino a qualche tempo fa, ha tuttavia quasi totalmente eluso un aspetto, su cui vale la pena di riflettere e cioè che cosa si intenda per città in questo periodo, dal momento che, diversamente da quanto avviene per l'età romana, questo non è sempre molto (o non è più) chiaro.<sup>31</sup>

<sup>28</sup> Il sigillo, riferibile a un personaggio di nome *Iohannes*, è stato pubblicato in Negrelli (2008: fig. 49, p. 45).

<sup>29</sup> Si tratta di un cambiamento che riguarda non solo il materiale da costruzione, ma anche la stessa tipologia edilizia, ossia i modi di organizzare e dare funzioni agli spazi. Anche nei casi in cui si costruisce in pietra (o mattone), infatti, i modelli abitativi appaiono profondamente mutati, come dimostra l'esempio delle case di epoca carolingia scavate nel foro di Nerva a Roma e riferibili sicuramente a gruppi sociali di livello alto (Santangeli Valenzani, 1997).

<sup>30</sup> Sulla sequenza dello scavo del Tribunale a Verona vd. Hudson (1985); sull'interpretazione di questo scavo in rapporto allo sviluppo della città nell'alto medioevo, vd. ancora La Rocca (1989). Sarebbe interessante poter confrontare anche i quadri della «cultura materiale» attraverso soprattutto le restituzioni ceramiche ma, purtroppo, i materiali degli scavi del Tribunale sono ancora inediti. La presenza di contenitori anforici di VIII secolo, però, è documentata in altri scavi veronesi (Bruno, 2007: 161-162).

<sup>31</sup> Di fatto la definizione si ritiene implicita, soprattutto perché la discussione ha quasi esclusivamente interessato le città di antica fondazione, dunque quelle strutture insediative che avevano già in origine uno statuto 'cittadino'.

<sup>25</sup> Ho discusso, e parzialmente contestato questa interpretazione, anche solo attraverso una diversa analisi delle fonti scritte, in Gelichi (1996: 66-76).

<sup>26</sup> Le fasi post-antiche dello scavo di piazza Ferrari sono state recentemente discusse ed interpretate da Negrelli (2008), testo a cui ci riferiamo per tutti gli aspetti di dettaglio discussi in questa circostanza.

<sup>27</sup> Il riferimento d'obbligo è ai pionieristici lavori di Michelangelo Cagiano de Azevedo (1970 e 1972); vd. anche, su questi problemi, Galetti (1985 e 2006).



Paul Arthur ha recentemente suggerito di usare una definizione derivata dai modelli di tipo sociale ed antropologico, mutuata dai geografi. In questo caso «a town must depend upon having a surplus sufficient to allow for the existence of a substantial proportion of non-agricultural workers».<sup>32</sup> Come è stato giustamente messo in evidenza, però, questa definizione, di stampo puramente economico, può anche riferirsi ad insediamenti che non sono chiaramente città, così come alcuni monasteri per esempio, o certi castelli, coinvolti nel commercio o nello sfruttamento dei territori agricoli dipendenti.<sup>33</sup>

È chiaro che il ricorso alle fonti scritte può essere ugualmente insoddisfacente. Giovanni diacono, che nell'XI secolo scrive la *Istoria Veneticorum*, definisce il sito di Civitas Nova Eracliana (un insediamento di VII secolo a nord-est della laguna veneziana)<sup>34</sup> appunto come *civitas*, mentre nello stesso testo egli non usa mai il medesimo termine per Comacchio (vid. *supra*) che chiama *villa*, *castrum*, o *insula*.<sup>35</sup> Ciò nonostante, ambedue erano sedi episcopali (e probabilmente sedi di magistratura civile, sebbene si sappia molto poco su Comacchio);<sup>36</sup> ambedue erano certamente dei centri commerciali; infine, se noi compariamo la struttura dell'area abitata (ubicazione, distribuzione degli edifici, tipologie edilizie) rivelano molte similitudini.<sup>37</sup> Così,

il termine di città, che in età romana aveva un preciso significato (la *civitas* è qualcosa di ben differente da un *vicus* e, ovviamente, da una *villa* intesa come *domus*) tende a scomporsi, nell'Alto-Medioevo, in una miriade di nomi (una *civitas* non è sempre qualcosa di molto differente da una *villa* intesa come villaggio o da un *castrum*).

Altre opzioni, che prescindono totalmente dalla terminologia in uso nelle fonti scritte antiche, sono altrettanto insoddisfacenti. Nel 1976, Martin Biddle individuò una serie di parametri che, variamente associati, avrebbero potuto qualificare una città (e Wickham, di recente, ha ripreso e discusso questi parametri):<sup>38</sup> 1) difese; 2) impianto stradale; 3) mercato; 4) zecca; 5) autonomia legale; 6) un ruolo come *central place*; 7) una relativamente larga/densa popolazione; 8) una diversificazione nella struttura economica; 9) case di tipo urbano (si presume diverse da quelle del mondo rurale); 10) una differenziazione sociale; 11) un'organizzazione religiosa complessa; 12) funzioni giuridiche. Biddle suggeriva che se un sito possiede tre o quattro di queste caratteristiche potrebbe essere definito una città; ma conveniamo con Wickham quando commenta: «these elements are not all of equal importance». E poi, alcuni di questi dipendono gli uni dagli altri, alcuni si riferiscono solo alla sfera economica, altri solo a quella istituzionale, mentre altri ancora sono connessi con gli aspetti materiali della città.

In sostanza una soluzione univoca, se non puramente pragmatica, è difficile da individuare. Questa difficoltà a trovare una specificità qualificativa (di cui evidentemente anche i contemporanei dovevano essere consapevoli, se sono in più di una circostanza in difficoltà), costituisce non solo un tratto peculiare del periodo, ma ne rappresenta anche il grado di sperimentazione, rendendo peraltro più debole un'esclusiva comparazione qualitativa con il passato<sup>39</sup>. Una molteplicità di

<sup>32</sup> Arthur (2002: xiv).

<sup>33</sup> Brogiolo (2006: 615-616).

<sup>34</sup> Il sito di Cittanova, la cui fondazione viene tradizionalmente (ma erroneamente) associata all'imperatore Eraclio, è noto per essere stato sede episcopale e, per un breve periodo, luogo del potere ducale. Sulle ricerche archeologiche, condotte verso la fine degli anni '80 del secolo scorso, vd. Salvatori (1989, 1990 e 1992). Per una rilettura aggiornata di queste ricerche e un'originale interpretazione dello sviluppo dell'insediamento vd. Calao (2006).

<sup>35</sup> Su Comacchio, vd. *infra*. Sull'uso di questi termini in Giovanni diacono vd. Gelichi (2007: 83-84).

<sup>36</sup> Il documento scritto più antico che si riferisce a Comacchio è un trattato con i Longobardi per il commercio lungo il Po e i suoi affluenti (il testo, conservato all'archivio vescovile di Cremona in copia del XIII secolo, è noto come *Capitolare di Liutprando*), databile o al 715 o al 730 (ma sembra preferibile la prima soluzione). In questo documento rappresentano gli abitanti di Comacchio un *presbyter*, un *magister militum* e due *comites*, che non sappiamo se e quale ruolo effettivo svolgessero nell'ambito di quella comunità.

<sup>37</sup> Questo tipo di insediamenti, imperniati su un corso d'acqua (il caso di Cittanova) o ubicati all'interno di una laguna (il caso di Comacchio) sembrano caratterizzati dalla presenza di un'area accentrata (la sede del potere ecclesiastico e pubblico) e un abitato sparso (lungo il canale, ancora Cittanova, oppure su isolotti, Comacchio). È molto probabile che anche

l'insediamento che a partire dagli inizi del IX secolo si sviluppò intorno al Rivolto, nella laguna veneziana, e che poi dette origine a Venezia, non dovesse essere molto diverso.

<sup>38</sup> Biddle (1976) e Wickham (2005: 592).

<sup>39</sup> In questa ottica, ha perfettamente ragione Lavan che, a proposito della città tardo-antica, rileva come sia necessario considerare lo spazio urbano come insieme di relazioni di organismi funzionali, di attività economiche e



soluzioni, espressioni di realtà in cambiamento, rappresentano una peculiare, specifica caratteristica del periodo in esame, che noi possiamo dunque analizzare da altrettante molteplici prospettive: da quella del concetto di città e della percezione che di essa avevano i contemporanei (e questo è possibile attraverso una nuova esegesi della documentazione scritta) a quello delle sue specificità materiali (sia delle antiche città sopravvissute come delle nuove).

Il dibattito sul territorio, come abbiamo detto, ha avuto particolare sviluppo nel centro Italia, specificamente in Toscana, dove ricerche pluriennali e sistematiche hanno prodotto un solido modello interpretativo dell'evoluzione dell'habitat nelle campagne. Secondo questo modello, dopo la fine del sistema delle ville antiche, assisteremmo ad una tendenza abbastanza precoce verso l'accentramento (specie d'altura). Questo accentramento avrebbe dato origine ai villaggi<sup>40</sup> che, in alcuni casi, verrebbero a coincidere con le *curtes* menzionate nelle fonti scritte e sarebbero stati, talvolta, anche provvisti di strutture difensive.<sup>41</sup> Scavi molto accurati di alcuni di questi insediamenti (Poggio Imperiale, a Poggibonsi, ad esempio)<sup>42</sup> sembrerebbero indicare, poi, una progressiva gerarchizzazione nella distribuzione degli spazi in un processo che si compierebbe tra l'età longobarda e quella carolingia.

L'attrattiva del modello è ovviamente molto forte, anche in ragione del fatto che gli storici delle fonti scritte non hanno saputo opporvi, nel tempo, se non il c.d. modello toubertiano (cioè un accentramento tardivo e etero-diretto),<sup>43</sup> senza costruire, sulla scia di

sociali (e non solo valutarlo attraverso la comparazione della qualità tecnologica del costruito o degli standard materiali): Lavan (2003). Su questi problemi vd. anche le considerazioni di Negrelli (2008: 15).

<sup>40</sup> Il termine villaggio usato in questo contesto (es. Francovich e Hodges, 2003) è ovviamente diverso da quello adottato in ambito francese (su cui vd. il classico Chapelot e Fossier, 1980).

<sup>41</sup> Il modello è quello del sito di Montarrenti (SI), su cui vd. Cantini (2003), con relativa bibliografia. Un altro villaggio poi incastellato, che nelle fonti viene citato come *curtis*, è quello di Scarlino (GR), anch'esso al centro di una prolungata campagna di ricerche archeologiche, mai purtroppo edita completamente (sui risultati vd. comunque Francovich e Hodges, 2003: 68-70).

<sup>42</sup> Ancora Valenti (2004).

<sup>43</sup> Il c.d. modello toubertiano, che come è noto ha origine da una ricerca condotta verso la fine degli anni '60 del secolo scorso nell'area della Sabina e del Lazio meridionale (Toubert, 1973), e che ha avuto una notevole influenza sulla storiografia italiana, collegherebbe la nascita dell'insediamento accen-

una lunga infinita tarda-antichità, ipotesi sulle caratterizzazioni (anche materiali) di questo insediamento sparso, se non rilevare differenze nell'organizzazione fondiaria e nella contrattualistica.<sup>44</sup>

Lo stesso vale per gli archeologi che hanno lavorato sul territorio, attraverso le ricognizioni di superficie, la cui sistematicità ed accuratezza non è stata funzionale a dirimere l'interpretazione del dato materiale, che resta di una debolezza sconcertante.<sup>45</sup> Così, nell'Italia settentrionale, in assenza di progetti paragonabili a quelli messi in atto nell'Italia centrale, si è rimasti sospesi tra un'adesione con riserva al «modello toscano» e il tentativo di difendere comunque una maggiore articolazione, e complessità, nel forme del popolamento, comprendendo in questo dibattito anche il ruolo giocato dalle istituzioni ecclesiastiche.<sup>46</sup>

Il modello toscano contesta poi, molto opportunamente, la fideistica adesione nei confronti delle potenzialità delle ricognizioni di superficie, che negli anni '80 si pensava potesse costituire lo strumento più efficace per comprendere, su larga scala e con metodi non distruttivi, la storia del popolamento e del paesaggio nella lunga durata.<sup>47</sup> Tuttavia un recupero non automatico (e soprattutto non necessariamente orientato in chiave processualista) dell'analisi territoriale, può descrivere scenari più articolati rispetto a quelli di una discussione ancorata al solo binomio accentramento/disper-

trato (e di converso la scomparsa di quello sparso) con quel fenomeno definito Signoria Territoriale. Tale modello non è stato unanimemente accettato neppure dagli storici, che hanno rilevato modi e tempi diversi di formazione dei castelli (intesi in questo senso come villaggi fortificati). Si vd. ad esempio le osservazioni di Settia per la pianura padana: Settia (1984).

<sup>44</sup> Vd. per ultimo Mancassola (2008), con relativa bibliografia.

<sup>45</sup> Come è noto, l'invisibilità dell'Alto Medioevo archeologico (Halsall, 1995) ha dato origine a spiegazioni anche diverse (e che non si escludono vicendevolmente) (Gelichi, 2003): labilità intrinseca dei «fossili guida» (dalle ceramiche ai materiali da costruzione); rarefazione degli insediamenti; persistenza locazionale dei luoghi insediati, dal momento che il modello altomedievale sarebbe quello vincente, che renderebbe dunque difficile, se non attraverso lo scavo, il riconoscimento delle fasi più antiche.

<sup>46</sup> Come è noto, la funzione delle pievi, è stata centrale nell'interpretare il modello di insediamento delle aree «bizantine» (la Romania), essenzialmente sparso (Castagnetti, 1979). Sulle funzioni delle strutture ecclesiastiche nell'organizzazione territoriale sono tornati di recente Brogiolo e Chavarría Arnau (2005: 127-150). Per una possibile interpretazione di modelli diversi di occupazione delle campagne in Italia settentrionale, vd. nello specifico: Augenti, De Brasi, Ficara e Mancasola (2005); Gelichi, Librenti e Negrelli (2005); Saggiaro (2005).

<sup>47</sup> Per una riflessione su questi problemi vd. Terrenato (2006).

sione. Analisi condotte in territori diversi della pianura padana (zona peraltro dove, come abbiamo visto, si scontrano/confrontano due mondi storiografici, quello dei longobardi e quello dei bizantini) offrono quadri insediativi più sfumati, dove sembrano agire anche le strutture ecclesiastiche, ad esempio, e dove il popolamento sembra organizzarsi secondo processi estremamente mutevoli, da zona a zona.<sup>48</sup> Naturalmente, affinché questi processi siano meglio compresi, è necessario che l'archeologia inserisca nella sua agenda queste tematiche tra le sue priorità, perché se è vero che un processo verso l'accentramento, nella costruzione cioè di focus insediativi di una certa consistenza demica, sembra la cifra principale su cui si declina l'Alto Medioevo italico (longobardo o bizantino che sia), sono i caratteri, i motivi e la natura di tale processo che ancora devono essere messi bene in evidenza.

### 3. LE STRUTTURE DELL'ECONOMIA

Gli studi più recenti sulla società longobarda, basati sull'analisi delle fonti scritte, sembra siano sempre di più orientati a mettere in risalto come, alle soglie del secolo VIII, si assista alla presenza di una società non solo in dinamico mutamento, ma anche con una stratificazione sociale che permette di distinguere vari livelli di élite, a seconda del raggio d'azione territoriale che le contraddistinguono, delle relazioni che sono in grado di intrecciare con altri gruppi sociali e al rapporto con il potere (laico ed ecclesiastico) che istituisce.<sup>49</sup>

L'archeologia è ancora in ritardo nel farci percepire con chiarezza questi vari livelli d'élite, anche forse in ragione del fatto che il tipo di approccio utilizzato si è dimostrato poco duttile e, soprattutto, poco orientato. Tuttavia alcuni traccianti archeologici, come gli oratori,<sup>50</sup> le case, le sepolture come contenitori, sono in

grado di descriverci una realtà sociale più sfaccettata e, di riflesso, suggerire livelli diversi della loro ricchezza.<sup>51</sup> C'è un ultimo parametro che è opportuno affrontare, sia per chiarire il grado di trasformazione della società, sia per verificare il tipo di economia che vi sta alla base, e cioè l'accesso ai beni di consumo mediterranei.

Si tratta di un tema che da tempo coinvolge il dibattito archeologico e che è stato, generalmente anche se con accenti diversi, risolto con l'attribuire una sostanziale caduta dei flussi commerciali. Tale flessione sarebbe archeologicamente certificata da tre componenti principali nel record archeologico dopo il VII secolo: l'assenza (o la scarsità) di moneta nella documentazione archeologica;<sup>52</sup> l'assenza di ceramiche fini da mensa mediterranee e, infine, l'assenza di contenitori da trasporto. Inoltre, l'archeologia in generale delle città, e dei territori, costituirebbe una sponda piuttosto debole, poiché, come giustamente ha messo in evidenza qualche anno fa Balzaretti, tale archeologia restituisce un'evidenza modesta, se non inesistente, per questi periodi.<sup>53</sup>

Tuttavia, grazie alle ricerche degli ultimi anni, tale visione deve essere, almeno parzialmente riconsiderata, da due punti di vista.<sup>54</sup> Il primo riguarda la presenza di contenitori anforici dopo il VII secolo, il secondo è relativo alla presenza di centri specializzati nel commercio (quelli che, nell'Europa del nord, si chiamerebbero empori).<sup>55</sup>

L'esistenza di contenitori anforici (di sostanziale derivazione dalle Late Roman 1) nei contesti di VIII e IX secolo costituisce oramai un dato acquisito, grazie soprattutto alle ricerche condotte sui depositi archeologici della *Crypta Balbi* a Roma e di altri centri dell'Italia centro-meridionale. Recentemente questi contenitori sono stati segnalati anche in Italia settentrionale, in

<sup>48</sup> Brogiolo e Chavarría Arnau (2005: 118-121).

<sup>49</sup> Su una maggiore articolazione dei livelli di ricchezza nell'Italia longobarda (e nello specifico sull'importanza del ceto dei *negotiantes*) vd. il recente vd. Gasparri (2005).

<sup>50</sup> Sugli oratori e cappelle funerarie nell'Italia longobarda e carolingia e sulle loro funzioni come indicatore di *status* vd. i recenti contributi di Brogiolo (2002 e 2005).

<sup>51</sup> Ho discusso questi problemi, e le potenzialità di questi marcatori, in Gelichi (in stampa).

<sup>52</sup> Su questo problema è intervenuta in più occasioni Alessia Rovelli (2001, 2005 e 2008).

<sup>53</sup> Balzaretti (1996).

<sup>54</sup> Ho trattato questi argomenti in Gelichi (2007 e 2008a).

<sup>55</sup> La letteratura sugli empori nord-europei è ovviamente consistente, e non se ne può dare conto in forma esauriente in questa sede. Si vd. comunque almeno Hodges (1982 e 2000) e Pestel e Ulmschneider (2003).

alcuni siti della costa, come dell'interno<sup>56</sup>. L'impressione che se ne ricava, è che la loro presenza sia stata, per motivi diversi, sottostimata nel record archeologico. Tuttavia, per avere un quadro più preciso (tipologico, ma anche quantitativo) della loro attestazione, soprattutto all'interno dell'area padana, si dovrà attendere un riesame di molti dei contesti urbani (e non) alto-medievali, nonché affrontare in una prospettiva differente la loro presenza all'interno del problema della residualità.<sup>57</sup>

Una documentazione più chiara sulla loro presenza, e anche sulla loro rappresentatività, ci proviene da due aree molto significative in questo periodo, la laguna veneziana<sup>58</sup> e Comacchio. Soprattutto le indagini archeologiche su Comacchio ci permettono di valutare la varietà tipologica di tali contenitori anforici (la prevalenza dei quali di origine orientale) e l'entità numerica di queste importazioni, che non è affatto modesta.<sup>59</sup> È chiaro che rimane un problema di scala (il confronto con l'antichità e la tarda antichità è ovviamente improponibile), ma questi marcatori costituiscono indiscutibilmente la cifra di relazioni commerciali anche di lunga distanza, non modeste né marginali, dopo il VII secolo.

Nel 715 i Longobardi ratificano un trattato con gli abitanti di Comacchio (FE), per il commercio lungo il corso di quel fiume e dei suoi affluenti; terminale di questo percorso era la capitale del regno, Pavia. Il c.d. Patto di Liutprando, come tradizionalmente noto quel trattato, è da tempo oggetto di analisi.<sup>60</sup> Da taluni la sua unicità è stata interpretata come eccezionalità, indice di una certa vitalità nei commerci, ma ad un livello molto locale. Nella sostanza si è teso ad incentrare

l'attenzione sul sale come principale motore economico di questi rapporti. Il sale, è ovvio, si otteneva attraverso lo sfruttamento di risorse locali; e alla sua fortuna è stata tradizionalmente legata la fortuna stessa dei Comacchiesi. In effetti il Capitolare lascia molto spazio al sale, anche se altri prodotti vengono menzionati in questo documento che vale la pena di segnalare, come l'olio, il *garum* e il pepe.

Si è discusso molto sull'origine di questi prodotti che, ad eccezione delle spezie, sono stati considerati, pur con qualche incertezza, anche di origine locale. In questa ottica, i riferimenti alle merci di provenienza orientale sono stati letti come espressione di un consumo essenzialmente di élite: un commercio, dunque, che è sempre esistito e attraverso il quale è difficile valutare la ricchezza 'media' di una società o la natura dei commerci. Vorrei tuttavia insinuare il dubbio che, insieme al pepe e alle spezie in generale, l'olio e il *garum* possano non essere di origine locale.

Quanto all'olio, è vero che la sua produzione nell'Alto Medioevo, specie nell'area padana, è stata di recente rivalutata<sup>61</sup>, ma avrei qualche dubbio nel pensare che l'olio, che i Comacchiesi erano tenuti a pagare (e che dunque trasportavano attraverso il Po), potesse derivare, come è stato anche supposto, dagli olivi presenti sulla modesta *insula pomposiana* o provenisse dalle colline romagnole.<sup>62</sup>

Quanto al *garum* (che ancora doveva rappresentare, evidentemente, una prelibatezza per l'aristocrazia longobarda del secolo VIII), poiché a Comacchio non mancava certo la materia prima (cioè pesce e sale), si è anche supposto, non senza suggestione, che si producesse localmente.<sup>63</sup> Tuttavia continuo a pensare, con Montanari, ad un uso tecnico del significato del termine e, dunque, sarei propenso a distinguerlo dal pesce in salamoia, la cui tradizione a Comacchio è peraltro continuata fino ai nostri giorni.<sup>64</sup>

<sup>56</sup> Su questi problemi vd. nello specifico Negrelli (2007a), con la bibliografia relativa ai materiali della *Crypta Balbi* e dell'Italia meridionale.

<sup>57</sup> In sostanza è molto probabile che, quando non diagnosticamente evidenti, frammenti di questi contenitori possano essere stati identificati, anche in contesti di VIII e IX secolo, come residui: per lungo tempo, ad esempio, sono rimasti «invisibili», nell'edizione degli scavi di Torcello del 1961-62 (Leciejewicz, Tabaczyńska e Tabaczyński, 1977: *passim*).

<sup>58</sup> Sulle anfore alto-medievali nella laguna vd. Modrzewska (1996 e 1998); più di recente Toniolo (2003, 2005 e 2007).

<sup>59</sup> Se ne valuti l'entità in Negrelli (2007b).

<sup>60</sup> Il Capitolare è stato pubblicato in varie occasioni: vd. ad esempio Hartmann (1904), Fasoli (1978).

<sup>61</sup> Pasquali (1972); Varanini e Brugnoli (2005a e 2005b).

<sup>62</sup> Così Bellini (1962: 101, nota 2); Pini (1980: 130-131); Patitucci Uggeri (1986: 265). Peraltro tracce di olio sono state anche individuate nelle analisi, ancora preliminari, su alcuni di questi contenitori rinvenuti a Comacchio.

<sup>63</sup> Bellini (1962: 100-101).

<sup>64</sup> Così Montanari (1986: 470).

Il sale, dunque, non era il solo motore che muoveva le imbarcazioni dei comacchiesi verso l'interno.

A chi erano destinati questi prodotti? Rispondere a questa domanda significa chiarire il livello dei commerci (da saltuari a stabili, da selezionati a diffusi). Il quadro che si sta ricostruendo della società longobarda di VIII secolo ci offre qualche spiraglio, che aiuta a chiarire meglio luoghi come Comacchio e Venezia (e viceversa). Come ha dimostrato recentemente Stefano Gasparri, a proposito della famiglia di Totone di Campione (di cui, come è noto, sopravvive un rarissimo corpus documentale), in questo caso saremmo di fronte ad un gruppo parentale, parafraso le sue parole, la cui proprietà terriera non è particolarmente considerevole, la cui azione economica si muove in un raggio territoriale ampio, dispone di una forte liquidità e di uno spiccato interesse nel movimento degli schiavi.<sup>65</sup> Sul piano della documentazione materiale possiamo di converso rilevare come lo stesso gruppo parentale usasse con normalità monete, avesse accesso a beni che potremmo definire di lusso (monili in oro, vesti con filamenti d'oro), fosse in grado di produrre un surplus che poi investiva nella costruzione di oratori e tombe di una certa monumentalità. Siamo di fronte cioè ad un gruppo sociale che, ancora con Gasparri, potremmo definire medio-alto e che basava la propria ricchezza non tanto (o soltanto) sulla proprietà terriera, ma anche sulla disponibilità di denaro e sul commercio: una famiglia di possessori e, nel contempo, di mercanti.

Il secondo aspetto su cui è opportuno soffermarsi riguarda l'esistenza di centri specializzati per il commercio. Il dibattito sulle città, come abbiamo visto (*supra*, 2), si è poco soffermato sull'esistenza e sul significato di questi nuovi centri, forse anche in ragione di una evidenza archeologica, fino a poco tempo fa, piuttosto evanescente.<sup>66</sup> In effetti un cambiamento di registro, e soprattutto l'inizio di un'archeologia problematicamente orientata,<sup>67</sup> in particolare rivolta ad

indagare uno di questi centri, sta mostrando un realtà estremamente significativa. Si tratta di luoghi che sembrano caratterizzati da: un abitato non accentrato, senza confini marcati fisicamente, ma piuttosto esteso e che fa perno su uno o più focus insediativi (dove risiedono i centri di potere);<sup>68</sup> un'articolazione degli spazi e delle loro funzioni in relazione a specifiche attività economiche; una specializzazione nelle attività connesse con il commercio, ma anche con attività manifatturiere (vd. ad esempio botteghe artigiane per la lavorazione del vetro e metalli, in laguna come a Comacchio); una certa varietà e ricchezza della «cultura materiale».

Le due componenti (presenza di contenitori anforici mediterranei, nascita di centri specializzati) non solo documentano traffici commerciali con l'Italia meridionale e l'Oriente bizantino ancora nel corso del secolo VIII, ma sembrano escludere che queste relazioni siano limitate ad un ristretta élite. La vitalità di cui si parla, e di cui il Capitolare di Liutprando rappresenta solo la punta di un iceberg, non pare dunque rivelarsi come il segno di un rinnovamento economico ad una scala locale o regionale, ma il frutto di un sistema relativamente strutturato, creato nell'ambito del Regno longobardo, di cui erano parte integrante alcune città dell'interno e, con tutta probabilità, anche i monasteri.

Resta da chiedersi chi sono gli agenti di questi commerci. Da quello che possiamo capire, gli agenti vanno ancora ricercati nel mondo bizantino; è da lì che dovevano arrivare imbarcazioni e mercanti di cui i Venetici e i Comacchiesi costituivano gli intermediari, questa volta sì locali. Si potrebbe dunque dichiarare che il fenomeno di cui stiamo parlando sia più vicino alle logiche e ai meccanismi codificati nella tarda antichità, che non l'espressione di un nuovo sistema. Ma sbagliremmo se vi vedessimo solo una sorta di allungamento di una Tarda Antichità dura a morire. In questa storia sono inseriti luoghi davvero e finalmente nuovi; gli empori di cui stiamo parlando costituiscono effettiva-

<sup>65</sup> Gasparri (2005: 157).

<sup>66</sup> Questo problema riguarda in particolare Venezia e la sua laguna, sulla cui archeologia vd. alcune considerazioni in Gelichi (2006).

<sup>67</sup> Vd. a questo proposito anche le considerazioni di Ammerman (2003) relative a Venezia e all'archeologia in laguna.

<sup>68</sup> Questa sembra essere la situazione, ad esempio, di Venezia (dualità dei centri di potere in Rivoalto e Olivolo: così già Schulz, 1991); Cittanova (VE), con almeno un'area nucleata (Calaon, 2006); Comacchio, anche qui con almeno un'area nucleata, il centro episcopale (su cui vd. il recente Gelichi, 2009b).

mente una realtà del tutto inedita nel panorama italico (e aggiungerei mediterraneo), e casomai più vicino agli empori che nel frattempo stavano emergendo nel nord Europa. Il modello si compone di una doppia faccia: quello della circolazione seguirebbe dunque al momento ritmi antichi (e usa contenitori antichi, come le anfore), ma quello della ricezione darebbe vita invece ad un tipo insediativo del tutto nuovo, quello cioè delle città produttrici. Il potere sembra seguire con attenzione ed interesse questo fenomeno, come dimostra la costante presenza vescovile in tutte queste quasi-città. L'VIII secolo, più che un lungo tempo di stagnazione, sembra anche sotto questo profilo, un interessante spazio di sperimentazione.

#### 4. CONCLUSIONI

Se dovessi identificare una cifra che contraddistingue il periodo e i luoghi che abbiamo visto, seppure in forma settoriale e sotto la lente di ingrandimento del record archeologico, è quello della variabilità (e qui riprendo da Wickham), ma anche della articolazione (se non della complessità). Recupero, volutamente, questi aggettivi, articolazione e/o complessità, perché ho l'impressione che il concetto di variabilità, associato, come spesso si fa in questi ultimi tempi, a semplificazione, riduca le nostre possibilità di lettura dei processi e, soprattutto, orienti gli archeologi (tendenza a cui sarebbero attratti) ad appiattirsi su letture troppo stereotipate. In sostanza i certificati processi di semplificazione, nella cultura materiale ad esempio, rischiano di produrre letture

altrettanto semplificate, riportando alla luce una dicotomia che a lungo ha condizionato il dibattito storico-archeologico degli ultimi venti anni, quella cioè del rapporto con l'antico.

La società alto-medievale, analizzata in una relazione contrastiva con il mondo antico, è ovviamente una società più semplice (o apparentemente più semplice); tutto, in questo rapporto, è contrassegnato dal segno meno. Ho la percezione che questa chiave di lettura, di cui ovviamente non disconosco la legittimità, alla lunga depotenzi le nostre capacità di introspezione del passato.

Dai pochi esempi che abbiamo visto, la società alto-medievale dell'Italia del nord ci appare contrassegnata da apparenti 'contraddizioni', da ambiguità: negli aspetti della «cultura materiale» dell'insediamento come nella struttura economica e nella stessa articolazione. L'archeologia ci aiuta a individuare queste contraddizioni e, nei casi migliori, a spiegarle; ma non per addomesticare o spiegare meglio una storia fatta da altri.

Certo c'è bisogno di una buona archeologia; c'è bisogno, come ci ricordava sempre l'amico Riccardo Francovich, di lavorare a lungo, con convinzione e pervicacia, su un medesimo territorio, su un medesimo soggetto, accumulando e sommando dati e informazioni (lo scavo isolato, che non costruisce relazioni, non serve a nulla); ma c'è anche bisogno di variare i nostri punti di osservazione, di non farci ingabbiare da schemi precostituiti. Se la società alto-medievale, come tutte le società, del resto, era variabile e complessa, altrettanto deve esserlo la nostra archeologia.



BIBLIOGRAFIA

- AMMERMAN, A. J. (2003): «Venice before the Grand Canal», *Memoirs of the American Academy in Rome*, 48, pp. 141-158.
- ARTHUR, P. (2002): *Naples. From Roman Town to City-State*, Rome.
- AUGENTI, A. (a cura di) (2006): *Le città italiane tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo*, Firenze.
- AUGENTI, A., G. DE BRASI, M. FICARA e N. MANCASSOLA (2005): «L'Italia senza corti? L'insediamento ruale in Romagna tra VI e IX secolo», in G. P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau e M. Valenti (a cura di): *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Mantova, pp. 17-52.
- BALZARETTI, R. (1996): «Cities, Emporia and Monasteries: Local Economies in the Po Valley, c. AD 700-875», in N. Christie e S. T. Loseby (eds): *Towns in transitions. Urban Evolution in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, London, pp. 213-234.
- BARUZZI, M., e M. MONTANARI (1981): *Porci e porcari nel Medioevo*, Bologna.
- BELLINI, L. (1962): *Le saline dell'antico Delta padano*, Ferrara.
- BERTELLI, C., e G. P. BROGIOLO (a cura di) (2000): *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Milano.
- BIDDLE, M. (1976): «Towns», in D. M. Wilson (ed.): *The archaeology of Anglo-Saxon England*, Cambridge, pp. 99-150.
- BOGNETTI, G. P. (1959): «Problemi di metodo e oggetti di studio nella storia delle città italiane dell'Alto Medioevo», in *VI Settimana di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, pp. 59-87.
- BROGIOLO, G. P. (1987): «A proposito dell'organizzazione urbana nell'Alto Medioevo», *Archeologia Medievale*, XIV, pp. 27-46.
- (a cura di) (1996): *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Mantova.
- (2002): «Oratori funerari tra VII e VIII secolo nelle campagne transpadane», *Hortus Artium Medievalium*, 8, pp. 9-31.
- (2005): «Architetture, simboli e potere nelle chiese tra seconda metà VIII e IX secolo», in R. Salvarani, G. Andenna e G. P. Brogiolo (a cura di): *Alle origini del Romanico. Atti della III Giornata di Studi Medievali*, Brescia, pp. 71-91.
- (2006): «La città altomedievale alla luce del Convegno di Ravenna», in A. Augenti (a cura di): *Le città italiane tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo*, Firenze, pp. 615-622.
- e S. Gelichi (1998): *La città nell'Alto Medioevo italiano. Archeologia e storia*, Bari-Roma.
- ed A. CHAVARRÍA ARNAU (2005): *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze.
- ed A. CHAVARRÍA ARNAU (2007): *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, Milano.
- A. CHAVARRÍA ARNAU e M. VALENTI (a cura di) (2005): *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Mantova.
- BRUNO, B. (2007): «Ceramiche da alcuni contesti tardoantichi e altomedievali di Verona», in S. Gelichi e C. Negrelli (a cura di): *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda Antichità ed Altomedioevo. III Incontro di Studio Cer.am.Is sulle ceramiche tardoantiche ed altomedievali*, Mantova.
- CAGIANO DE AZEVEDO, M. (1970): «Gli edifici menzionati da Paolo Diacono nella *Historia Langobardorum*», in *Atti del Convegno di Studi Longobardi*, Udine, pp. 73-89.
- (1972): «Le case descritte nel *Codex Traditionum Ecclesiae Ravennatis*», *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, XXVII, pp. 159-181.
- CALAON, D. (2006): «Cittanova (VE): analisi GIS», in R. Francovich e M. Valenti (a cura di): *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp.216-224.
- CANTINI, F. (2003): *Il castello di Montarrenti. Lo scavo archeologico (1982-1987). Per la storia della formazione del villaggio medievale in Toscana (secc. VII-XV)*, Firenze.
- CASTAGNETTI, A. (1979): *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo. Circostrizioni ecclesiastiche e civili nella Langobardia e nella Romania*, Torino.
- CHAPELOT, J., e R. FOSSIER (1980): *Le village et la maison au Moyen Âge*, Paris.
- DELOGU, P. (1994): «La fine del mondo antico e l'inizio del Medioevo: nuovi dati per un vecchio problema», in R. Francovich e G. Noyé (a cura di): *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze, pp. 7-29.
- FASOLI, G. (1978): «Navigazione fluviale. Porti e navi sul Po», in *La navigazione mediterranea nell'Alto Medioevo. XXV Settimana di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto*, Spoleto, pp. 565-607.
- FRANCOVICH, R., e R. HODGES (2003): *Villa to Village. The Transformation of the Roman Countryside in Italy, c. 400-1000*, London.
- FUMAGALLI, V. (1969): «Città e distretti minori nell'Italia carolingia. Un esempio», *Rivista Storica Italiana*, 81, pp. 107-117.
- (1978): *Il Regno Italico*, Torino.
- (1979): *Città e campagna nell'Italia medievale. Il Centro-Nord. Secoli VI-XIII*, Bologna.
- GALETTI, P. (1985): «Strutture materiali e funzioni negli insediamenti urbani e rurali della Pentapoli», in *Ricerche e studi sul Breviarium Ecclesiae Ravennatis (Codice Bavaro)*, Roma, pp. 109-124.
- (1994): *Una campagna e la sua città. Piacenza e territorio nei secoli VIII-X*, Bologna.
- (2006): «Tecniche e materiali da costruzione dell'edilizia residenziale», in A. Augenti (a cura di): *Le città italiane tra la tarda antichità e l'altomedioevo*, Firenze, pp. 67-80.
- GASPARRI, S. (1992): «Venezia fra i secoli VIII e IX. Una riflessione sulle fonti», in *Scritti Veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia, pp. 3-18.
- (1997): «Venezia fra l'Italia bizantina e il regno italico: la civitas e l'assemblea», in S. Gasparri, G. Levi e P. Moro (a cura di): *Venezia. Itinerari per la storia della città*, Bologna, pp. 61-82.
- (2005): «Mercanti o possessori? Profilo di un ceto dominante in età di transizione», in S. Gasparri e C. La Rocca (a cura di): *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone da Campione (721-877)*, Roma, pp. 157-177.
- GELICHI, S. (1996): «Note sulle città bizantine dell'Esarcato e della Pentapoli tra IV e IX secolo», in G. P. Brogiolo (a cura di): *Early Medieval Towns in the Western Mediterranean*, Mantova, pp. 66-76.
- (2002): «The Cities», in C. La Rocca (ed.): *Short Oxford History of Italy. Italy in the Early Middle Ages*, Oxford, pp. 168-188.
- (2003): «L'età post-antica: qualche riflessione sui metodi e sui risultati», in *Atlante dei Beni Archeologici della provincia di Modena. Volume I. Pianura*, Firenze, pp. 53-57.
- (a cura di) (2005): *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*, Mantova.
- (2006): «Venezia tra archeologia e storia: la costruzione di un'identità



- urbana», in A. Augenti (a cura di): *Le città italiane tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo*, Firenze, pp. 151-186.
- (2007): «Flourishing Places in North-Eastern Italy: Towns and Emporia between Late Antiquity and the Carolingian Age», in J. Henning (ed.): *Post-Roman Towns and Trade in Europe, Byzantium and the Near East*, Berlin-New York, pp. 77-104.
- (2008a): «The eels of Venice. The long eighth century of the emporia of the northern region along the Adriatic coast», in S. Gasparri (a cura di): *774. Ipotesi su una transizione*, Turnhout, pp. 81-118.
- (2008b): «Nonantola and the Archaeology of Early Mediaeval Monasteries in North Italy», in Prez Granice Czasu. Księga jubileuszowa poświęcona Profesorowi Jerzemu Gąssowskiemu, Pułusk, pp. 443-454.
- (2008c): «Construire territori. Il monastero di Nonantola e le sue terre nell'altomedioevo», Hortus Artium Medievalium. Journal of the International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages, 14, pp. 65-79.
- (2009a): «Archeologia e monasteri in Italia», in A. Benvenuti e M. L. Ceccarelli Lemut (a cura di): «In Claustro Sancte Marie». L'abbazia di Serena dall'XI al XVIII secolo, Pisa, pp. 73-96.
- (2009b): L'isola del vescovo. Gli scavi archeologici intorno alla Cattedrale di Comacchio, Firenze.
- (in stampa): «La ricchezza nella società longobarda», in *Les élites et la richesse au Haut Moyen Âge*, Bruxelles.
- e M. LIBRENTI (1997): «Edilizia di legno altomedievale nell'Italia del nord: alcune osservazioni», in S. Gelichi (a cura di): *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Pisa, pp. 215-220.
- e M. LIBRENTI (2004): «Alle origini di una grande proprietà monastica: il territorio nonantolano tra antichità e alto medioevo», in *La Norma e la Memoria. Studi per Augusto Vasina*, Roma, pp. 25-41.
- e M. LIBRENTI (2006): «La maison de bois du premier Moyen Âge en Italie padane», in D. Alexandre-Bidon, F. Piponnier e J.-M. Poisson (a cura di): *Cadre de vie et manières d'habiter (XIF-XVF siècle)*, Paris, pp. 9-20.
- e M. LIBRENTI (2007): «Ricerche archeologiche su una grande abbazia altomedievale: San Silvestro di Nonantola», in J. López Quiroga, A. M. Martínez Tejera e J. Morin de Pablos (eds.): *Monasteria et Territoria. Élités, edilicia y territorio en el Mediterráneo medieval (siglos v-XI)*, Oxford, pp. 337-348.
- e M. LIBRENTI (2008): «Nascita e fortuna di un grande monastero altomedievale. Nonantola e il suo territorio dalla fondazione al XIV secolo», in F. De Rubeis e F. Marazzi (a cura di): *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI): topografia e strutture*, Castel San Vincenzo 2004, Roma, pp. 238-257.
- M. LIBRENTI ed A. CIANCIOSI (2006): *Nonantola e l'abbazia di San Silvestro alla luce dell'archeologia. Ricerche 2002-2006*, Carpi.
- M. LIBRENTI e C. NEGRELLI (2005): «La transizione dall'antichità al medioevo nel territorio dell'antica *Regio VIII*», in G. P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau e M. Valenti (a cura di): *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Mantova, pp. 53-80.
- HALSALL, G. (1995): *Settlement and Social organization. The merovingian Region of Metz*, Cambridge.
- HANSEN, I., e C. WICKHAM (eds) (2000): *The Long Eighth Century*, Leiden-Boston-Köln.
- HARTMANN, L. M. (1904): *Zur wirtschaftsgeschichte im fruhen Mittelalter*, Gotha.
- HODGES, R. (1982): *Dark Ages Economics. The Origins of towns and trade. AD 600-1000*, London.
- (2000): *Towns and Trade in the Age of Charlemagne*, London.
- HUDSON, P. (1985): «La dinamica dell'insediamento urbano nell'area del Cortile del Tribunale di Verona. L'età medievale», *Archeologia Medievale*, XII, pp. 281-302.
- LAMBERT, C. (2003): «Spazi abitativi e sepolture nei contesti urbani», in J. Ortalli e M. Heinzelmann (a cura di): *Abitare in città. La Cispadana tra Impero e Medioevo*, Wiesbaden, pp. 229-239.
- LA ROCCA, C. (1986), «*Dark Ages* a Verona: edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale», *Archeologia Medievale*, XIII, pp. 31-78.
- LAVAN, L. (2003): «Late Antique Urban Topography. From Architecture to Human Space», in L. Lavan e W. Bowden (eds.): *Theory and Practice in Late Antique Archaeology*, Leiden-Boston, pp. 171-195.
- LECIEJEWICZ, L., E. TABACZYŃSKA e S. TABACZYŃSKI (1977): *Torcello. Scavi 1961-62*, Roma.
- MANCASSOLA, N. (2008): *L'azienda curtense tra Langobardia e Romania. Rapporto di lavoro e patti colonici dall'età carolingia al Mille*, Bologna.
- e F. SAGGIORO (a cura di) (2006): *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova.
- MODRZEWSKA, I. (1996): «Anfore romane e bizantine nella laguna di Venezia. Problemi da risolvere», in *Terra Incognita*, Venezia, pp. 25-40.
- (1998): «Bizantyjskie amfory (wydobyte) z laguny weneckiej», in *Studia Zdziejów Cywilizacji (Studia ofiarowane Profesorowi Jerzemu Gąssowskiemu)*, Warsaw, pp. 267-271.
- MONTANARI, M. (1979): *L'alimentazione contadina nell'Alto Medioevo*, Napoli.
- (1986): «Il capitolare di Liutprando: note di storia dell'economia e dell'alimentazione», in *La Civiltà Comacchiese e Pomposiana dalle origini preistoriche al Tardo Medioevo*, Bologna, pp. 461-475.
- NEGRELLI, C. (2006): «Rimini tra V e VIII secolo: topografia e cultura materiale», in A. Augenti (ed.): *Le città italiane tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo*, Firenze, pp. 219-271.
- (2007a), «Vasellame e contenitori da trasporto tra Tarda Antichità ed Altomedioevo: l'Emilia Romagna e l'area medio-adriatica», in S. Gelichi e C. Negrelli (a cura di): *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda Antichità ed Altomedioevo. III Incontro di Studio Cer.am. Is sulle ceramiche tardoantiche ed altomedievali*, Mantova, pp. 297-330.
- (2007b): «Produzione, circolazione e consumo tra VI e IX secolo: dal territorio del Padovetere a Comacchio», in F. Berti, S. Gelichi e J. Ortalli (a cura di): *Genti del Delta da Spina a Comacchio*, Ferrara, pp. 437-471.
- (2008): *Rimini Capitale. Strutture insediative, sociali ed economiche tra V e VIII secolo*, Firenze.
- PESTELL, T., e K. ULMSCHNEIDER (a cura di) (2003): *Markets in Early Medieval Europe. Trading and 'Productive' Sites, 650-850*, Bollington.
- PASQUALI, G. (1972): «Olivi e olio nella Lombardia prealpina. Contributo allo studio delle colture e delle rese agricole altomedievali», *Studi Medievali*, XIII, pp. 257-265.
- PATITUCCI UGGERI, S. (1986): «Il castrum Cumiacli: evidenze archeologiche e problemi storico-topografici», in *La Civiltà Comacchiese e Pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo*, Bologna, pp. 263-302.
- PINI, A. I. (1980): «Due colture specialistiche del medioevo: fra la vite e l'olivo nell'Italia padana», in V. Fumagalli e G. Rossetti (a cura di): *Medioevo rurale*, Bologna, pp. 119-138.

- ROVELLI, A. (2001): «La moneta dell'Italia Longobarda: aspetti e problemi», in J. Arce e P. Delogu (a cura di): *Visigoti e Longobardi*, Roma, pp. 357-370.
- (2005): «Economia monetaria e monete nel dossier di Campione», in S. Gasparri e C. La Rocca (a cura di): *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone da Campione (721-877)*, Roma, pp. 117-140.
- (2008): «774. The mints of the kingdom of Italy: a survey», in S. Gasparri (a cura di): *774. Ipotesi su una transizione*, Turnhout, pp. 119-140.
- SAGGIORO, F. (2005): «Insediamenti, proprietà ed economie nei territori di pianura tra Adda e Adige (VII-IX secolo)», in G. P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau e M. Valenti (a cura di): *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Mantova, pp. 81-104.
- SALVATORI, S. (a cura di) (1989): «Ricerche archeologiche a Cittanova (Eraclia) 1987-1988», *Quaderni di Archeologia del Veneto*, v, pp. 77-114.
- (1990): «Civitas Nova Eracliana: risultati delle campagne 1987-1988 e prospettive generali», in *Aquileia e l'Arco Adriatico* (A.A. 36), Udine, pp. 299-309.
- (1992): «Cittanova-Eraclia e il suo territorio», in G. P. Brogiolo e L. Castelletti (a cura di): *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo. Metodi di indagine e risultati*, Firenze, pp. 93-98.
- SANTANGELI VALENZANI, R. (1997): «Edilizia residenziale e aristocratica urbana a Roma nell'Alto Medioevo», in S. Gelichi (a cura di): *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Pisa, pp. 64-70.
- SCHULZ, J. (1991): «Urbanism in Medieval Venice», in *City-States in Classical Antiquity and Medieval Italy*, Ann Arbor, pp. 419-466.
- SETTIA, A. A. (1984): *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza tra IX e XIII secolo*, Napoli.
- TERRENATO, N. (2006): «Le misure (del campione) contano! Il paradosso dei fenomeni globali e delle ricognizioni locali», in N. Mancassola e F. Saggioro (a cura di): *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova, pp. 9-24.
- TESTINI, P., G. CANTINO WATAGHIN e L. PANI ERMINI (1989): «La cattedrale in Italia», in *Actes du XI Congrès International d'Archéologie Chrétienne*, Rome, pp. 5-229.
- TONIOLO, A. (2003): «Importazioni tra IV e VIII secolo d. C. nella Laguna di Venezia», in *Atti del Convegno L'Archeologia dell'Adriatico dalla preistoria al Medioevo*, Firenze, pp. 616-622.
- (2005): «Le anfore», in L. Fozzati (a cura di): *Ca' Vendramin Calergi. Archeologia urbana lungo il Canal Grande di Venezia*, Venezia, pp. 90-94.
- (2007): «Anfore dell'area lagunare», in S. Gelichi e C. Negrelli (a cura di): *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda Antichità ed Altomedioevo. III Incontro di Studio Cer.am. Is sulle ceramiche tardoantiche ed altomedievali*, Mantova, pp. 91-106.
- TOUBERT, P. (1973): *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX<sup>e</sup> siècle à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, Paris.
- VALENTI, M. (2004): *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze.
- (a cura di) (2008): *Miranduolo in Alta Val di Merse (Chiusdino, SI)*, Firenze.
- VARANINI, G. M., ed A. BRUGNOLI (2005a): «Olivi e olio nel patrimonio della famiglia di Totone da Campione», in S. Gasparri e C. La Rocca (a cura di): *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone da Campione (721-877)*, Roma, pp. 141-156.
- ed A. BRUGNOLI (2005b): «Olivi e olio nel Medioevo italiano», in A. Brugnoli e G. M. Varanini (a cura di): *Olivi e olio nel Medioevo italiano*, Bologna, pp. 3-100.
- WARD PERKINS, B. (1984): *From classical Antiquity to the Middle Ages. Urban public building in northern and central Italy, AD 300-850*, Oxford.
- (1988): «The towns of northern Italy: rebirth or renewal?», in R. Hodges e B. Hobley (eds.): *The rebirth of towns in the West. AD 700-1050*, London, pp. 16-27.
- (1997): «Continuists, catastrophists and the towns of post-roman Northern Italy», *Papers of the British School at Rome*, 45, pp. 156-176.
- (2005): *The Fall of Rome and the End of Civilization*, Oxford.
- WICKHAM, C. (2000): «Overview: production, distribution and demand, 11», in I. Hansen e C. Wickham (eds.): *The Long Eighth Century*, Leiden-Boston-Köln, pp. 345-377.
- (2005): *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean*, Oxford.